Monica Salvini, Pasquino Pallecchi, Pierluigi Giroldini, Laura Franci, Filippo Fineschi, Gabriele Pellegrini

Attività di restauro presso l'insediamento romano di via della Nave a Bagno a Ripoli (FI)

Riassunto – *A sud-est di Firenze è collocata l'area del cosiddetto Pian di Ripoli, che costituisce l'estrema propaggine orientale dell'ampia piana che circonda il capoluogo toscano. Formata da depositi fluvio-lacustri e attraversata da vie di collegamento con il Valdarno superiore, essa è stata interessata dal popolamento antico soprattutto a partire dagli ultimi secoli del primo millennio a.C. Lo testimonia la presenza del sito di via della Nave a Rovezzano, indagato a più riprese nel corso degli anni '80 del XX secolo, caratterizzato dalla presenza di una serie di strutture che indicano un'occupazione stabile collocabile, nelle sue fasi principali, tra I sec. a.C. e gli inizi del V sec. d.C. Lasciata a vista dopo lo scavo, l'area archeologica è stata oggetto, a partire dal 2018, di un parziale intervento di consolidamento e restauro volto a sanare i fenomeni di degrado dovuti alla diuturna esposizione agli agenti atmosferici. Il restauro si è concentrato sulla struttura A (il cd. ponte), che risulta l'unico elemento che conserva caratteri di monumentalità, ma che proprio per questo era interessato da dissesti che rischiavano di comprometterne la conservazione.*

1. Premessa

L'area sita a sud-est della città di Firenze, attualmente suddivisa amministrativamente tra i comuni di Firenze e Bagno a Ripoli, è caratterizzata dal punto di vista corografico da una stretta piana che si estende dall'Arno fino alle prime propaggini collinari del colle dell'Incontro a est e fino alle basse colline sulle quali è sito il capoluogo di Bagno a Ripoli a sud. La formazione geologica della piana è di origine fluvio-lacustre: a seguito del definirsi dell'attuale corso dell'Arno in età pleistocenica i vecchi depositi dell'ampio lago occupante la piana fiorentina subirono fenomeni di erosione e accumulo dovuti alle azioni di incisione-deposito del fiume, che hanno portato alla formazione dell'area come la conosciamo oggi (*fig.* 1) (Cassani, 1995).
Tali caratteri geomorfologici hanno reso la zona attrattiva per l'insediamento antico soprattutto a partire dagli ultimi secoli del primo millennio a.C., in un momento durante il quale in vari distretti d'Etruria si può osservare una tendenza a una occupazione intensiva delle aree pianeggianti e di bassa collina finalizzata a un migliore sfruttamento delle potenzialità agricole. In tal senso la zona in analisi non fa eccezione: le prime attestazioni in questo settore della piana infatti risalgono al periodo tardo-etrusco, come testimoniano i rinvenimenti sporadici di ceramica a vernice nera emersi nel corso dello scavo dell'insediamento di via della Nave. In precedenza, solo alcuni elementi litici sporadici rinvenuti nell'area dello stesso sito indicano una frequentazione occasionale dell'area, riconducibile forse al periodo neolitico (Bianchi, 1988, p. 19).
È con la fine dell'età etrusca, tuttavia, che l'insediamento si consolida: a partire dal I sec. a.C. infatti il Pian di Ripoli è interessato da una serie di rinvenimenti che indicano l'uso agricolo/residenziale dell'area, e pare essere inserito entro la trama centuriale che interessa l'intera area fiorentina[1]. I caratteri geofisici e la concomitante vicinanza con il centro abitato di *Florentia*, dedotta colonia nel 55 a.C., costituiscono con tutta probabilità un incentivo alla fondazione di residenze suburbane. Ne è prova il rinvenimento, alla fine dell'800, nella parte occidentale della piana (località La Torre), di una villa romana con pavimenti musivi databili alla prima metà del I sec. a.C. (Bueno, 2012, pp. 50-51; Carocci, 1896). L'area è inoltre interessata da una pluralità di rinvenimenti minori, interpretati come segni di attività agricole (Del Bravo, 1987).
Non va dimenticato inoltre che la zona del Pian di Ripoli risultava il punto di arrivo della viabilità storica proveniente dal Valdarno superiore: numerosi resti di basolati, pertinenti a varie epoche, indicano la presenza di direttrici consolidate che, attraversando con percorsi di crinale e di mezza costa le colline ripolesi, collegavano l'area alla zona di Rignano, consentendo una connessione con i tracciati già attivi in età romana (via Cassia Vetus e via Cassia Adrianea), che conducevano a Roma attraverso *Arretium* e Chiusi. L'antichità di tali direttrici viarie sembra dimostrata dalla presenza di vari siti attivi almeno a partire dal III secolo a.C. (Mosca, 2002, pp. 179-180).
Entro il sistema viario che attraversava l'area doveva ricoprire un posto di primaria importanza il ponte collocato

1. Da ultimo sul tema della centuriazione fiorentina si veda Pocobelli, 2020, con bibliografia precedente.

Fig. 1 – Il Pian di Ripoli con l'indicazione dei principali rinvenimenti: a ovest è indicata la villa in loc. La Torre. Nel cerchio, l'insediamento di via della Nave.

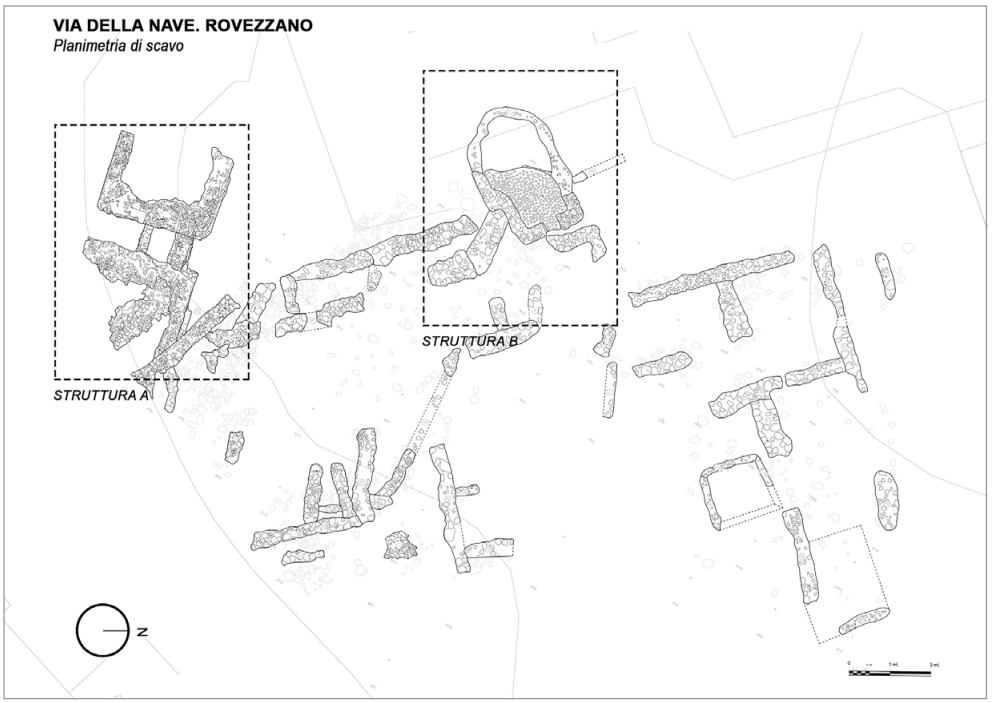

Fig. 2 – Bagno a Ripoli (FI), via della Nave, planimetria di scavo.

presso l'ansa del Girone, citato dal Villani e oggetto di indagini nel corso degli anni '80 del secolo scorso (Del Bravo, 1987, pp. 33-37)[2], attraverso il quale probabilmente venivano messi in connessione i tracciati citati con la zona di Settignano e Fiesole, e dunque forse esistente già in una fase antecedente all'imporsi della città di *Florentia* come *central place* a scapito dell'antica lucumonia etrusca.

2. Il sito

In tale quadro rapidamente delineato il sito venuto in luce in via della Nave pare ricoprire un ruolo centrale, forse dovuto proprio alla sua posizione strategica: esso, posto sul versante occidentale delle colline che, scendendo dal passo di San Donato in Collina, guardano verso la piana di Firenze, era sito in prossimità delle direttrici di traffico citate. L'insediamento è stato messo in luce attraverso una serie di campagne di scavo condotte annualmente a più

2. Sul ponte si veda da ultimo Chellini, 2004, p. 142, n. 2.

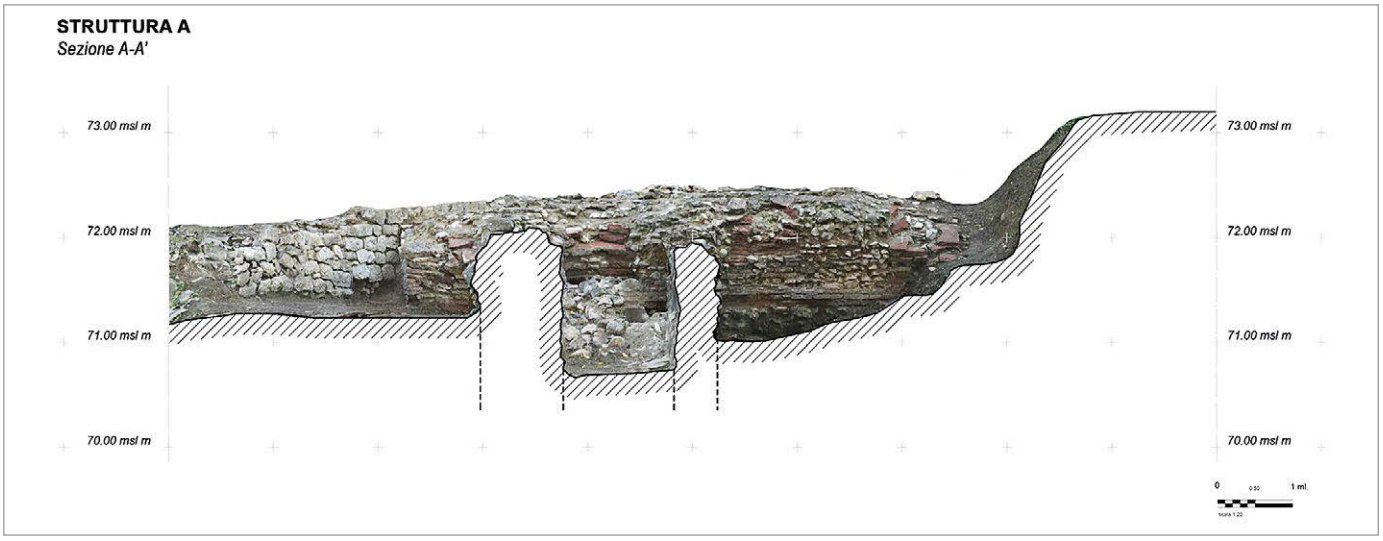

Fig. 3 – Bagno a Ripoli (FI), via della Nave. Sezione della struttura A.

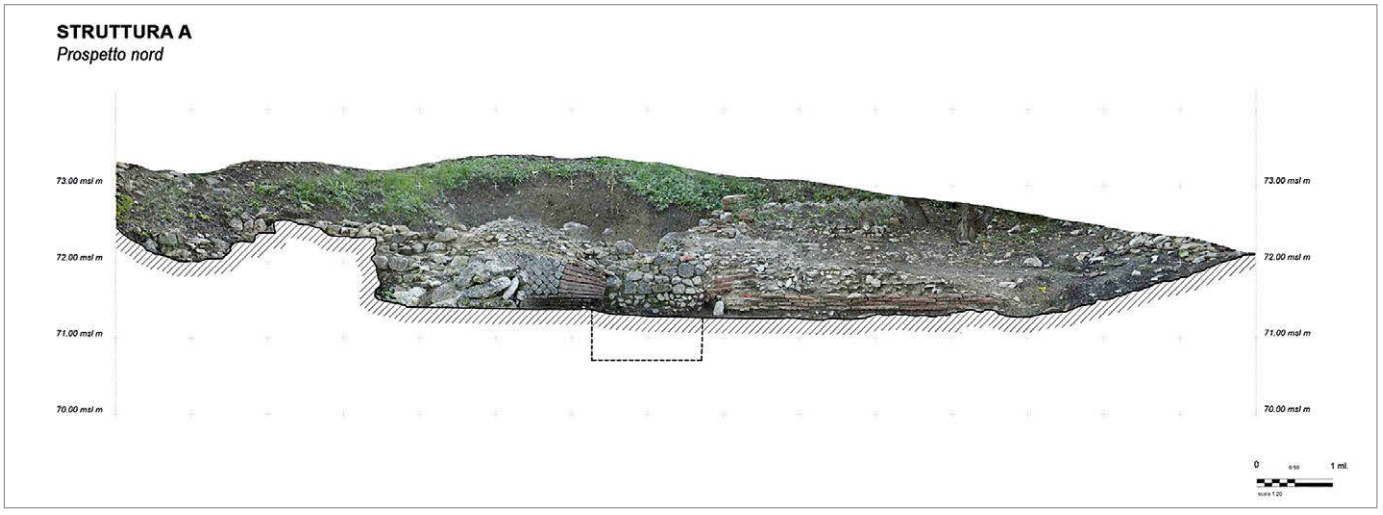

Fig. 4 – Bagno a Ripoli (FI), via della Nave. Struttura A – prospetto nord.

riprese nel corso degli anni Ottanta (1981-1985) sotto la direzione scientifica dell'allora Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana (funzionario responsabile Giuliano de Marinis). Le indagini vennero promosse dall'amministrazione comunale e furono condotte da personale volontario diretto sul campo da Fabio Del Bravo. L'intervento si rese necessario per salvaguardare i rinvenimenti dal rischio di distruzione dovuto alla progressiva espansione edilizia che stava interessando in quegli anni il capoluogo comunale. Attualmente l'area archeologica è del resto stretta tra file di abitazioni storiche e moderne disposte a schiera che si aprono su via Roma, via della Nave a Rovezzano, via Fratelli Orsi. Le attività di indagine hanno consentito di mettere in luce un complesso sovrapporsi e inframmezzarsi di strutture, spesso estremamente simili tra loro per tecnica e materiale costruttivo, private in massima parte delle relative connessioni stratigrafiche da un fitto intreccio di opere di drenaggio agricolo di varia epoca e dalle azioni antropiche e naturali di asportazione dei depositi, che le hanno conservate sotto un debole interro.

Il sito si presenta come un sistema pluristratificato di strutture, riferibili a un complesso di grandi dimensioni (sulla cui interpretazione permangono ancora molti dubbi, che non consentono di chiarire se si tratti, nelle sue fasi principali, di una villa, di una *mansio* o della porzione di un centro abitato) le cui fasi principali risulterebbero pertinenti a età romana imperiale. Le murature sono prevalentemente realizzate in ciottoli di fiume di grandi dimensioni, privi di legante. Esse erano apparentemente disposte su più livelli, occupando un ampio terrazzamento in declivio rivolto verso nord-ovest, in direzione di Firenze. Le strutture meglio

Fig. 5 – Bagno a Ripoli (FI), via della Nave. Struttura A: stato di fatto.

Fig. 6 – Bagno a Ripoli (FI), via della Nave. Struttura A: porzione di muratura crollata.

conservate sono un ambiente absidato con resti di pavimento in coccio pesto e un grande speco d'acqua in *opus reticulatum* con archi e volte in laterizi.

Nell'area sono stati recuperati in superficie e nel terreno, non *in situ*, molti materiali, prevalentemente ceramici. La forte compromissione dei depositi stratigrafici a causa dei pesanti disturbi post-deposizionali dovuti alle lavorazioni agricole non consente tuttavia una ricostruzione esatta delle fasi di occupazione dell'area.

Se si eccettua una possibile frequentazione preistorica attestata dal rinvenimento di scarsi materiali litici, la prima fase di occupazione vera e propria del sito è collocabile in età tardo-etrusca. Pur nella difficoltà di individuare fasi costruttive riconducibili con certezza a questo momento, ne è testimonianza la presenza di numerosi frammenti ceramici ascrivibili al periodo, indicanti anche rapporti con il distretto volterrano. L'insediamento si consolida a partire dal I secolo a.C., momento al quale sarebbe da ascrivere, secondo gli scavatori, l'impianto di una villa rustica che intorno alla metà del II secolo d.C. si trasformerebbe in una ricca villa residenziale, con peristilio colonnato. Tale edificio andrebbe incontro a nuova opulenza a seguito della vicinanza alla strada ipotizzata a pochi metri di distanza e testimoniata, secondo l'autore, dai resti riferibili a un ponticello in muratura. Infine, il complesso edilizio risulterebbe abbandonato all'inizio del V secolo d.C. (Del Bravo, 2015).

Questa interpretazione, seppur recente, potrebbe essere ulteriormente aggiornata alla luce delle nuove acquisizioni ottenute con il presente lavoro; sarebbe inoltre auspicabile un nuovo studio dei materiali emersi nel corso dello scavo. I reperti ritrovati durante lo scavo archeologico sono stati infatti solo in parte pubblicati in occasione della mostra tenutasi nel territorio comunale nel giugno 1988 (Bianchi, 1988).

Allo stato attuale delle indagini quindi si può dire che, prescindendo dai materiali erratici e isolati di epoca preistorica e medievale, l'area fu frequentata tra il II secolo a.C. e tutto il IV d.C., mentre la maggiore concentrazione di reperti si pone tra l'epoca augustea e gli inizi del II secolo d.C.

Fig. 7 – Bagno a Ripoli (FI), via della Nave. Struttura A: eliminazione degli apparati radicali.

3. L'intervento

Nel settembre 2018 ha avuto luogo, ad opera della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato, sotto la direzione scientifica di Monica Salvini, l'intervento di riqualificazione dell'area archeologica di via della Nave a Rovezzano all'interno del comune di Bagno a Ripoli. I lavori, necessari per tutelare e conservare il patrimonio archeologico, hanno previsto la rimozione della vegetazione infestante e il conseguente restauro delle murature, laddove necessario, in modo da permetterne la conservazione e, ove possibile, la fruizione futura.
L'intervento era teso a sanare la situazione di pesante degrado in cui versavano le strutture a causa della diuturna esposizione agli agenti atmosferici, allo scopo di rendere finalmente accessibile l'area, interdetta alla pubblica fruizione dopo il termine delle attività di indagine archeologica degli anni Ottanta. Per la tutela delle strutture e il nuovo utilizzo come parco pubblico è stato quindi deciso, congiuntamente con il comune di Bagno a Ripoli, di operare una selettiva ricopertura delle murature a seguito di una loro protezione con geotessuto e tombamento con terreno agricolo.
L'azione non è stata limitata ai soli lavori di messa in sicurezza delle strutture antiche, ma ha previsto anche l'acquisizione di dati topografici e fotografici, implementando quanto già noto grazie alle campagne di scavo effettuate negli anni Ottanta del secolo scorso (Del Bravo, 2015).
Basandosi sulle annotazioni grafiche di Del Bravo, si è andati a ricercare le strutture da lui portate in luce, effettuando anche limitati interventi volti a evidenziare le porzioni che hanno subito, nel corso degli anni, fenomeni di reinterro. Si è poi realizzato un rilievo topografico tramite l'utilizzo della stazione totale e un contestuale rilievo morfologico, tramite fotogrammetria digitale, fondamentale per una documentazione esaustiva nell'ottica dell'attuale progetto di parziale rinterro conservativo.

3.1 *Analisi delle strutture A e B*

Gli elementi architettonici salienti, di cui lo stato conservativo ha permesso una più accurata disamina, possono essere individuati nel cosiddetto 'ponte' (struttura A) e nell'ambiente identificato come termale (struttura B). Per quanto riguarda le restanti strutture, il loro pessimo stato di conservazione sin dalle indagini di scavo del secolo scorso e la contestuale mancanza di informazioni stratigrafiche ne impediscono una corretta lettura e interpretazione (*fig.* 2).
Struttura A (*figg.* 3-4): la struttura si presenta composta da un doppio paramento murario in *opus reticulatum*, con nucleo in conglomerato cementizio e varco longitudinale realizzato attraverso la messa in opera di quattro archetti in laterizio (conservati fino alle reni). Le due sezioni della struttura appaiono inoltre collegate da due diaframmi murari in elementi lapidei, uno dei quali composto da due setti addossati. Si viene così a creare uno spazio cavo rettangolare interno di 1,50×1,00 m. L'intero prospetto nord si sviluppa per circa 8,50 m e presenta sul lato

Figg. 8-9 – Bagno a Ripoli (FI), via della Nave. Struttura A: particolare di elemento tessiturale sconnesso prima e dopo l'intervento di restauro conservativo.

Figg. 10-11 – Bagno a Ripoli (FI), via della Nave. Struttura A: particolare di cresta muraria prima e dopo l'intervento di restauro conservativo.

orientale uno strato di laterizi (bipedali suddivisi a metà longitudinalmente) ai piedi della struttura e individuanti un piano. Il sacco in opera cementizia, realizzata con malta e pietre a pezzatura di medie dimensioni, è delimitato esternamente da un paramento che consta di tre filari in laterizio sormontati da *opus reticulatum*, conservato per circa 60 cm, i cui *cubilia*, allettati con malta biancastra tenace, sono in pietra calcarea. L'utilizzo del laterizio contestualmente all'*opus reticulatum* permette ipoteticamente di restringere il possibile intervallo di datazione della struttura all'età antonina. I laterizi utilizzati nella ghiera degli archi sono assimilabili dal punto di vista dimensionale ai bipedali romani, presentando almeno uno dei due lati di circa 59 cm. La frammentazione del paramento a vista rende però complesso apprezzare la seconda dimensione degli elementi e avere un'interpretazione definitiva. Per quanto concerne invece i filari di laterizi sottostanti all'*opus reticulatum*, questi mostrano dimensioni riferibili ai bessali, suddivisi lungo la diagonale. I *cubilia* mostrano un lato di circa un palmo romano (intorno a 7,44 cm circa) (*figg*. 3-4).

Struttura B: dei due vani originariamente individuati come termali, si è riusciti a evidenziarne compiutamente solo uno,

che si presentava a livello di fondazione sul lato ovest mentre conservava sui lati sud ed est i primi tre filari in elevato. Il vano, di forma rettangolare, ha uno sviluppo longitudinale di circa 4,50×2,00 m, e presenta due nicchie parallele rettangolari che si attestano sulla seconda metà del vano ognuna di larghezza pari a circa 0,40 m. In posizione terminale, una piccola abside completa il lato di fondo (ovest). Il lato est presenta tutt'ora un'apertura, qualificabile come *praefurnium*. Non si è conservato il piano pavimentale bensì la sua preparazione che doveva essere completata da un probabile piano in laterizio, su cui erano disposte le *pilae* a sostegno delle *suspensurae*, in modo da realizzare una camera areata per la circolazione dell'aria calda. Le fondazioni, ancora visibili, sono realizzate in calcestruzzo, mentre, per quanto riguarda gli elevati, i filari *in situ* sono composti da bozze squadrate che delimitano un sacco interno con pietre di piccola e medio-piccola pezzatura legate da malta, di cui permangono rare tracce. La muratura presenta uno spessore di circa 45 cm (circa un cubito). Il *praefurnium* è invece realizzato con laterizi che appaiono oggi in stato molto frammentario.

3.2 *Intervento conservativo della struttura A*

La struttura oggetto di intervento, definita 'ponte' dagli scavatori (struttura A), si presentava completamente interessata dalla presenza di vegetazione infestante non contrastata e da patina biologica (*fig.* 5). Gli apparati radicali delle piante superiori, penetrando in profondità nel nucleo murario, avevano causato situazioni di dissesto strutturale, provocando in alcuni casi la caduta degli elementi tessiturali (*fig.* 6); la malta di allettamento appariva disgregata e compromessa dall'insorgenza di biodeteriogeni. Inoltre il nucleo murario, costituito da riempimento vegetale (terra) e malta molto magra, era completamente decoeso e privo di funzione strutturale.

Il manufatto, in ragione di quanto visivamente rilevato, ha richiesto un intervento conservativo, ordinario ed essenziale, mirato a contrastare il processo di degrado.

Si è provveduto preventivamente allo sfalcio selettivo e al taglio delle piante insistenti sulle strutture mediante rimozione manuale; quindi è stata effettuata la rimozione meccanica a secco dei depositi incoerenti presenti sulle murature (principalmente terra e residui vegetali).

Su tutta la struttura è stato applicato un prodotto biocida (ipoclorito di sodio) per la riparazione dall'attacco microbiologico; la biomassa, una volta necrotizzata, è stata rimossa meccanicamente, così come i depositi coerenti e le concrezioni e incrostazioni di varia origine; successivamente tutta la superficie è stata irrorata con acqua per l'allontanamento dei residui di pulitura (*fig.* 7).

L'apparato murario presentava elementi tessiturali slegati con porzioni cadute e altre in pericolo di crollo; al fine di evitare l'avanzare di tale processo, sono state eseguite iniezioni di malta premiscelata a basso contenuto di sali solubili per conferire maggiore coesione alla malta di allettamento; il consolidamento strutturale degli elementi disconnessi dalla muratura è stato eseguito mediante cauta rimozione degli stessi, previa documentazione fotografica, e successivo ricollocamento mediante ripristino della malta di connessione con prodotto premiscelato a base di calce naturale NHL 3.5 a norma EN 459 1 (*figg.* 8-9). Un intervento simile ha riguardato le creste delle strutture murarie (*figg.* 10-11): i depositi incoerenti e gli organismi vegetali sono stati rimossi, la malta originale decoesa è stata consolidata con iniezioni di malta premiscelata e gli elementi disarticolati sono stati ricollocati, ripristinando la malta di connessione e stuccando le parti a vista.

L'anastilòsi di una modesta porzione di muratura crollata è stata eseguita mediante ricollocamento degli elementi tessiturali originali, allettati con malta a base di calce naturale NHL 3.5 a norma EN 459 1 e sostenuti con supporti litici apposti per impedire scivolamenti.

Laddove, invece, la muratura appariva meglio conservata dal punto di vista strutturale si è cercato di salvaguardare le malte originali, intervenendo unicamente nelle zone in cui queste apparivano ammalorate, eseguendo un'operazione puntuale di scarnitura e successiva stilatura dei giunti, privilegiando un approccio conservativo.

Infine, le zone delimitanti l'area da preservare sono state interessate da operazioni di profilatura e pulizia, allo scopo di ridurre l'angolo di pendenza delle scarpate. Tutte le fasi sono state eseguite meccanicamente e manualmente: innanzitutto la rimozione di arbusti e ceppaie, quindi la profilatura delle scarpate e la regolarizzazione del fondo. Sulle scarpate è stata adagiata e fissata una rete di contenimento e, su di essa, geotessuto.

Riferimenti bibliografici

Bianchi S., a cura di (1988). *Bagno a Ripoli, via della Nave: i reperti mobili*. Catalogo della mostra (Bagno a Ripoli, giugno 1988). Firenze: Nuova Grafica Fiorentina.

Bueno M. (2012). *Mosaici e pavimenti della Toscana. II secolo a.C.-V secolo d.C.* Roma: Quasar.

Carocci G. (1896). Bagno a Ripoli. *Notizie degli scavi di antichità,* p. 161.

Cassani A. (1995). Evoluzione geologica del Mugello-Val di Sieve e bacino di Firenze-Prato-Pistoia. In: *Carta Archeologica della provincia di Firenze*. Firenze: Polistampa, pp. 55-61.

Chellini R. (2004). Il sistema viario da Fiesole e Firenze al Valdarno Aretino. In: Patitucci Uggeri S., a cura di, *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale*. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 135-202.

Del Bravo F. (1987). *Quelle sorgenti sulla via per Fiesole. Topografia dell'antico territorio di Bagno a Ripoli sulla base degli ultimi ritrovamenti archeologici*. Bagno a Ripoli: Consiglio di Circoscrizione.

Del Bravo F. (2015). *Quartum. L'antico abitato di Bagno a Ripoli*. Firenze: Tipografia Artistica Fiorentina.

Mosca A. (2002). *Via Cassia. Un sistema stradale romano tra Roma e Firenze*, Firenze: Olschki.

Pocobelli G. F. (2020). L'assetto del territorio nord-occidentale di Firenze: centuriazione e viabilità. In: Salvini M., Faralli S., a cura di, *"Archeologia invisibile" a Firenze. Storia degli scavi e delle scoperte tra San Lorenzo, Santa Maria Novella e Fortezza da Basso*. Firenze: Edizioni dell'Assemblea, pp. 207-220.